



DIALOGO

T R A

S. LINO SECONDO PONTEFICE ROMANO

E

S. ASPRENO PRIMO VESCOVO NAPOLETANO

S O P R A

L'ALLOCUZIONE DEL PONTEFICE
P I O VI.

DIALOGO

T. A. 1

2 LIMO SECONDO PONTIFICE ROMANO

E

3 ABBATE PRIMO VESCOVO NABATEANO

2 0 9 1

L'ALLOCUZIONE DEL PONTIFICE

P. IO. VI.

S. LINO, E S. ASPRENO.

LINO. Essendomi nota l'Allocuzione fatta da Pio VI. contro del tuo Re Ferdinando IV. per la China nella Vigilia del mio Predecessore S. Pietro, ed altro atto susseguente, che non ha dello Spirito Apostolico, e molto meno dell'inculcata prudenza Evangelica, o caro Aspreno, ho stimato necessaria cosa venire di persona a ritrovarti, qual primo Vescovo Napoletano, acciò intese le ragioni del tuo Re Ferdinando, si possa dar giudizio, e sentenza di un tal'affare.

ASPRENO. Poichè, o Santo Lino, vi siete degnato di venirmi a ritrovare in questo piccolo mio tugurio sito nella Piazzetta, per sapere le ragioni spettantino al mio Re Ferdinando, io l'esperorò con quella verità, che l'affare ricerca. Primieramente dovete sapere, allorchè S. Pietro venne in Napoli a piantare la Fede di Gesù Cristo, tenne con mevarii discorsi attenentino alla Religione: e mi ricordo molto bene, che mai fece veruna parola, che questo Regno di Napoli fusse Feudo della Chiesa, o se gli appartenesse per qualche altro antico titolo di quei tempi. Solo prescrisse, ed ordinò per base fondamentale della nostra Religione, la *Povertà, ed una moderazione di vitto, e vestito: Non dovendo essere in questo Mondo la nostra Eredità, ma nell'altro.* Ordinò, che sol dall'Altare dovessimo ricavare il nostro mantenimento per

le oblazioni giornaliere, e che se mai avessimo di nostro retaggio, vender tutto dovressimo, e dare a' poveri; e mi proibì fino ad avere due tuniche, e due paja di scarpe, ed altro a voi ben noto, che ne siete stato degno Successore. Mi disse ancora, che nel vecchio testamento trovasi l'istesso ordinato, e vi ricordo le parole:

Dixitque Dominus ad Aaron, in Terra eorum nihil possidebitis, nec habebitis partem inter eos, Ego pars, & hereditas tua. In un altro luogo:

Quamobrem non habuit Levi partem, nec possessionem cum fratribus suis, quia ipse Dominus possessio ejus. Ed altrove: *Non habebunt Sacerdotes, & Levitæ, & omnes, qui de eadem Tribu sunt partem, & hereditatem, quia Sacrificia Dei, & oblationes ejus comedent, & nihil aliud accipient de possessione fratrum suorum. Dominus enim ipse est hereditas eorum.*

Questo si fu il fondamento della nostra Religione, e questo sistema tennero tanti Fedeli Cristiani, che oggi hanno il titolo di Santi, anche nelle sublimi dignità costituiti, come Voi.

LINO. Vedo, Aspreno, che siete stato da S. Pietro bene istruito; ma di grazia, prima che venite a narrarmi le ragioni del vostro Re Ferdinando, vi priego ad informarmi in che stato di cose trovasi la Disciplina Ecclesiastica in questo Regno di Napoli, e se gli Ecclesiastici sono ricchi, o poveri.

ASPRENO. Ne' primi secoli della Chiesa, o Santo Padre, la Disciplina Ecclesiastica fu perfettissima, perchè nulla possedevano, adempiendo a' bisogni del vivere senza fasto, e superfluità colle pingui offerte, alimentando anche i poveri, ed in tal guisa
sfol-

sfolgoravano ne' Fedeli le più sublimi, ed eroiche virtù; perciocchè la modestia, e sobrietà degli Ecclesiastici di quei tempi molto per il loromantenimento non richiedeva; e si guardarono bene, e fuggirono *cane pejus*, & *angue* di percepire minimo compenso per l'incomodo di amministrare gli Sacramenti, e Sacramentali, avendo sempre presente il precetto, *gratis accepistis, gratis date*, affinchè lontana fusse la Simonia, e nulla l'amministrazione del Sacro.

Dopo tempo lasciata in abbandono la povertà, posta in tanto credito dall' Evangelo, l'odiata ricchezza si vidde ergere il capo in persona degli Ecclesiastici, e quindi trionfare oltremodo, con vivere lautamente, avvenne, che decaduta dalla pristina Disciplina, e facendo vietate invenzioni, si operò, che guastatafi la fantasia degli Uomini, e resi tutti servi, e schiavi, divennero gli Ecclesiastici ricchi, doviziosi, e Dominanti. S'intrusero ancora, non ostante lo specchiato divieto di un Dio sotto umane spoglie, ed esercitare tutte le potestà di un Regio dritto, contro la dottrina, ed esempio del Divin Fondatore della Chiesa, senza più mirare gli avanzi de' tempi antichi umili, e devoti, l'utenzillii del Sacro Ministro spiranti divozione, senza osservare la foggia del vestire, nutrirsi, e porgere con carità devota le massime Evangeliche, e pieni di rispetto a Dominanti, e corrispondere i pesi dello Stato; perchè col Sacerdozio, e dignità di quelle, non venivano ad essere assoluti per massime della Divina Dottrina, e fatto da essere, come ogni lor compagno; anzi col
lor

lor efempio, far sì, che gli Laici adempiffero a' doveri verso il Dominante, che lor rifpettar doveano per dritti dell' antico, e nuovo teftamento. Quindi fu, che non più fi pensò di alimentare i poveri, che prima il loro mantenimento era tutto poggiato fopra le rendite Ecclefiaftiche, ed ora gli Laici medefimi fi foccorrono gli uni cogli altri, fenza che niente poffano fperare dagli Ecclefiaftici, onde un tale abufo quanto perturba il Regno, lo comprende ciafcuno, per effere l'opratto contro di quelle mafime, ed efempj, con cui Gesù Crifto fondò la fua Setta quì tra noi Mortali; mafime ed efempj diretti al difpreggio delle ricchezze, ed allo ftudio, ed amore della Povertà, e Carità fraterna.

Ricordatevi, o Santo Lino, del Precursore il Gran Battifta, che ha ne' fafti della Chiefa tanta Gloria, e tanta fama di Santità per effervi dato in braccio ad una vita tutta povera, ed auftera, come fi veftì, e come fi nutrì per preparare un Popolo Santo al Meffia col di lui efempio, e voci.

Ricordatevi del Redentor noftro, e de' fuoi Apoftoli, e di tutti i fuoi Seguaci più fervidi, e più intereffati per i progressi, e trionfi della fua Santiffima Fede, tutti furono alla povertà addetti, e consecrati: *Ego Mendicus sum, & Pauper -- Discipulos, & Apoftolos instruit non Divites, sed Pifcatores, Plebejos, & Pauperes*: Nel tempo che le Chiefe erano poche, rozze, e malconce, lo Spirito de' Seguaci del Redentore era fervido, ed acceso per gli vantaggi della noftra Santiffima Fede: gli cofturni fanti, ed illibati, immenfo il defiderio,

rio, invincibile la costanza di stabilire collo spargimento del sangue, e colla sofferenza de' più aspri Martirj la verità della nostra Religione quando gli Calici erano di giunghi, e di cretosa materia, l'interno de' Sacerdoti era di oro; ora è cangiato il modo de' Vasi per immolare la Sacrosanta Vittima. Moltiplicate le Chiese, e cresciuto il lusso, il fasto, la vanità, si è affatto spento l' antico generoso fervor, la Santità de' Costumi, ed i prodigj in gran numero prima oprati. Che sia ciò vero sentite i sacri Oratori dai Pergami quanto si lagnano. Osservate l' irriverenza delle Chiese, ove splende l' augusta presenza del nostro Dio nel Gran Sacramento dell' Ostia. Giudicate, se gli acquisti strabocchevoli degli Ecclesiastici, si debbano giusti riputare, o pure usurpazioni vietate per sistema del loro professato Carattere.

Egli è almeno un dritto di Natura, o delle Genti, se non Divino, non essere giusto, che il tutto sia di pochi, e l' pochissimo di molti. Questo disordine ne partorirà degli altri, se non vi si mette freno. Il violare quel che la ragione, e l' uman commercio ha per una comune vicendevoles utilità introdotto, e stabilito; cioè che niuno abbondi del superfluo, niuno sia privo del bisognevole, è un costringere alle doglianze gli animi più umili, e rispettosi. S. Bernardo uno dei veri Seguaci di Gesù Cristo, difendendo giustamente la causa de' Poveri contro degli Ecclesiastici scrisse così:

Nostrum est, quod effunditis, nobis crudeliter subtrahitur, quod inaniter expenditis, & nos Christi Sanguine redempti sumus: Nos ergo Fratres vestri

videte quale sit de paterna portione pascere oculos vestros. Vita nostra cedit vobis in superfluas copias. Nostris necessitatibus detrahatur, quidquid accedit vanitatibus vestris. Il medesimo S. Bernardo non ebbe riparo di manifestare, che l'oro, ed il fatto niente ha che fare colla Chiesa di Dio, e che la ricchezza, la quale si accresce ne' Tempj, non serve ad accrescer la divozione, ma bensì a trarre dall'altrui semplicità nuove dovizie, danajo a danajo accumulandosi, non già per dare maggior forza, e vigore alla Pietà, ma solo per dare sostegno maggiore all'esteriori vistose apparenze: ecco le sue parole: *Dicite pauperes, in templo quid faciet aurum? Expenditur, ut augeatur, & effusio copiam parit, ipso quippe visu sumtuosarum, sed mirandarum vanitatum, accenduntur homines magis ad offerendum, quam ad adorandum. Sic opes opibus hauriuntur, sic pecunia pecuniam trahi, quia nescio, quo pacto amplius divitarum cernitur, ibi offertur libentius. Ostenditur pulcherrima forma sancti, currunt homines ad de osculandum, invitantur ad donandum.*

Questo mezzo di profittare dell'incauta pietà de' Fedeli, ha traboccato nell'Ordine Ecclesiastico immense ricchezze, che quasi essi possedono due terzi del Regno di Napoli, le quali solo servono a farli vivere lautamente, ed a frequentare quelle strade, che da Cristo, e da Pietro vietate furono espresamente. I Laici viceversa niun soccorso ricevono, non ostante che per essi si mantiene il commercio, si propagano le famiglie, e si popolano le Città; tra quali si distinguono gli Ordini, che

tengono in armonia il Comune , riducendosi Artifici, Coloni, e Servi di essi Ecclesiastici. Ecco le cagioni della rilasciatezza de' costumi, della corrotta Disciplina. Osservate come corrono oziosi, e sfaccendati per le strade; come baccanti: come ... E questa è l'osservanza della nostra Santa Religione? Questo detta la dottrina di Cristo? Questo dicono i Canoni? Questo hanno lasciato scritto gli PP. della Chiesa? Giudicate lo Voi, o Santo Lino, Voi che qual Secondo Vicario di Cristo, con i Vostri candidi, ed illibati costumi, daste a' Fedeli norma, e giusta regola del Cristiano vivere colle voci, ed esempio al pari di Gesù da Nazaret. Voi che foste l'esemplare del Divin Maestro. Voi che tanto inculcaste la Povertà, l'Umiltà, ed odiastivo le ricchezze, pompe, ed onori. Deh Voi procurate, o Santo Lino, che la Chiesa di Dio si riordini nel vero, e dritto sentiero dell'osservanza, acciò non si perdi, come fu perduta l'Arca del Signore per la negligenza, ed indolenza di Eli; ma più si moltiplichi, e fortifichi, onde tutto il Mondo si riduchi a questo sol punto di vera, e semplice credenza.

Ora più che mai si può ripetere quello disse Pelusiota Monaco sotto l'Impero di Teostasio il giovine: *Tunc virtute præditi Sacerdotio admovebantur, nunc avari, & pecunia capidi. Tunc imperia, dignitatesque ob rei magnitudinem defugiebant, ut Nazianzenus, Chrysostomus, & alii, nunc vero sponte assumunt ob deliviarum copiam, atque invadunt. Tunc voluntaria paupertate gloriabantur. Nunc habenti cupiditate spontanea quæstum faciunt.* Recidisse

jam Sacerdotii dignitatem ad regnandi cupiditatem apparet, ab humilitate ad superbiam, ac jejunio ad delicias prolafum, a dispensatione denique ad dominium venisse, non enim ut Dispensatores administrare rem volunt, sed ut Domini sibi propria vindicant.

LINO. Basta Aspreno, intendo quanto sei per dire, e comprendo bene, che la Disciplina Ecclesiastica si deve necessariamente riformare. Mai però avrei creduto essere così rilasciata nel Regno di Napoli, ed essere così ricchi gli Ecclesiastici. Veniamo ora alle ragioni del tuo Re contro la Corte Romana, e narrami tutto fedelmente.

ASPRENO. Sapete bene, o Santo Padre, che gli Re sono dati da Dio, come trovasi registrato nel lib. 1. de' Re cap. 8. *Da nobis Regem, qui judicet nos.* Da Dio fu eletto Re Saul, Davidde, Salomone, ed altri, acciò fossero giusti difensori della sua Divina Legge. Ciò posto per indubitato, il Gran Dio Creatore del Tutto, si degnò eliggere Re di questo Regno Napoletano Ferdinando IV. Figlio dell' ottimo, e Cattolico Monarca delle Spagne Carlo Borbone, che il medesimo Dio confervi, e mantenghi per lunga serie di anni prospero, e felice. Egli Ferdinando Saviissimo Principe, che colla grand' indole Reale, e col petto a magnanime cose acceso, e de' Popoli le comuni speranze, a felicitar nostri voti felicemente eletto, e destinato, tal di se degna opera sublime giustamente compirà, che farà la felicità de' Popoli, rendendo il suo nome Immortale.

Godendo felicità il Popolo Napoletano con tal Clemente, ed ottimo Re da Dio ricevuto, Pio VI. nella

nella vigilia del giorno di S. Pietro in Pontificia Chiesa, posto in non cale gli suoi doveri, e solo intento all'acquisto di beni temporali, fece al Pubblico Romano un'Allocuzione, dolendosi di non vedere il Cavallo bianco alla China, che dal mio Re pretendea con una cedola di scudi 7000., sulla vana pretensione di essere questo Regno Feudo della Chiesa. Io a dirvi il vero S. Pietro niente di ciò mi disse: forse lo disse a voi?

LINO. Neppure a me di ciò fece parola, nè potea, perchè ripugnava una tale pretensione alla Dottrina Evangelica.

ASPRENO. Per convalidare Pio VI. la sua pretensione, nominò donazioni, concessione, e possessi: Che se mai son vere, Dio sa come furono procurate, e con quali mezzi estorte, ed in quali importuni tempi. Ne ragiona di ciò al Pubblico, come se quel Popolo ivi concorso, per orare nel Divin Tempio fosse stato Giudice eletto per tal causa, o proferisse sentenza in suo prò. Il buon Re Ferdinando avrebbe con altri mezzi potuto sostenere sua ragione; ma per serbare divozione alla Chiesa di Cristo, della quale n'è Difensore, mandò al Tempio di S. Pietro la pretesa Cedola, senza pompa, e senza fasto. Più si crucciò Pio VI., poichè non vidde portarcela il Cavallo bianco alla China. E che ha che fare questa pompa colla Chiesa di Cristo? Il Tempio è fatto per gli Uomini, e non già per gli Bruti; per rappresentanze di lacrime devote, e non teatrali. Invece Pio di por mente alla corrotta Disciplina, cerca pompe, onori, e Cavalli? e dove mai S. Pietro, o'l

Divin Maestro queste cose pretesero? o in quali Sacri Codici trovasi scritto; Il mio Re Ferdinando volle dare un segno della sua Cristiana Pietà, con dare un' elemosina nel modo dovuto al Santuario, e si rifiuta; e perchè? per non essere affatto colla vietata pompa del Vangelo? ed è questo degno di Pio VI.? a dirla tra noi questo atto di un Vicario di Cristo mi reca non poca meraviglia.

Ricordatevi, o Santo Padre, del Pontefice Benedetto VIII. allorchè passò in Germania consagrò la Basilica di S. Stefano in Bamberg, sottoponendo la Città alla Chiesa Romana coll' annuo tributo di un Cavallo bianco, e cento marche di argento. Quando mai S. Pietro per una benedizione, o consagrazione impose tributo? Dove mai Cristo Signor Nostro ciò prescrisse? Figuriamo che quella buona Città ripugnasse di prestare una tale contribuzione, domando, potrebbe la Corte Romana costringere quella?

LINO. Al certo che nò, poichè quando si deve costringere alcuno a pagamenti, ci vuole il giusto titolo, e questo mancando alla Corte Romana in questo caso da voi riferito, non puole affatto quella Città obbligare alla detta prestazione. Il Codice, col quale dovemo regolare le nostre decisioni, è il Sacro Evangelo: in questo in niun luogo trovasi scritto, che consagrandosi una Città si debba sottomettere a tributo, dunque non si puole costringere, mentre non vi è legge, che assiste a chi ciò pretende.

ASPRENO. Sovvengavi, o Santo Padre, come il
Con-

Conte Rugiero pigliando possesso di questo Regno, non chiese investitura alla S. Sede, che allora era governata da Papa Onorio II., perchè non dovea chiederla. Sdegnatosi Onorio di tale atto, fece impugnare la spada contro di detto Rugiero, e quindi dichiarò Roberto Principe di questi Stati. Che pretendeva dunque Papa Onorio, che Rugiero volontariamente si rendesse suo Suddito, e Vassallo? E non volendo questo, si adopera la forza? Altre riflessioni, le lascio alla Santità Vostra contro di Onorio, che io potrei fare.

Ricordatevi, come Papa Innocenzo II. incoronò Imperadore Lotario, e ricevè dal medesimo il solo giuramento di fedeltà. Si adoprò poi in modo, che il Lotario calasse in Italia con forte esercito contro Rugiero Re di Sicilia, e dopo varj dibattimenti, diede a Lotario di questo Regno l'investitura. Che vi sembra, o Santo Lino, un Vicario di Cristo Capo della Chiesa Cattolica, si collega con Lutario, per distruggere Rugiero? e per toglierli il Regno? Cristo mai pretese togliere a Cesare il Regno, di che fu accusato, ed interrogato da Pilato, con umiltà rispose: *Tu dicis, Regnum meum non est de hoc Mundo.* Con tali ingiuste procedure, può vantare la Sede Apostolica giusto titolo di dare, e concedere? di possesso? di donazioni, e concessioni? o pure usurpazioni? affine di rendersi Dominante di tutto il Mondo. In tutto il Mondo ordinò il Divin Maestro, che gli suoi Discepoli predicassero, e stabilissero la S. Fede; ma non gli disse, che si usurpassero gli Regni altrui con questo colore. Solo gli disse: *Hoc est*

praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos. Così è scritto nell' Evangelo di S. Giovanni.

Ricordatevi, o Santo Padre, come Papa Innocenzo IV., non piacendoli gli ottimi decreti fatti da Federico in questo Regno, annullò quelli, e quindi invitò Carlo di Angiò, ad espellere Corrado da questo Regno. Invitò ancora a questo atto Riccardo di Cornubia Fratello del Re d' Inghilterra, e varj Principi della Germania. Morto Corrado, rimase Corradino raccomandato all' istesso Papa.

Occupatafi quindi la Cattedra di S. Pietro da Urbano IV., questo spedisce un Legato a S. Ludovico Re di Francia, perchè mandasse con forte esercito Carlo di Angiò suo fratello, acciò costui scacciato Manfredi dal Regno, ne pigliasse il possesso; al qual' effetto venuto in Roma Carlo, il Papa per animarlo, lo dichiarò Senatore Romano.

Succeduto Clemente IV. alla Cattedra di Pietro confermò a Carlo di Angiò il Regno di Sicilia, coromandolo Re, ed obbligandolo ad alcuni patti, e condizioni. Carlo che niun dritto rappresentava su questo Regno, se non quello, che la forza infinita, e procurata dal Papa, gli concedeva, con occhi chiusi tutto firmò in favore della Santa Sede. Domando o S. Lino, fu valido quanto concesse, e firmò Carlo, o pur nullo? valido quanto pretese da Carlo la Santa Sede, o pure ingiusto? Non credo, che alcuno Giurisperito voglia contro mia opinione sentenziare.

Fattasi dal Papa bandire la Croce contro Manfredi, Carlo lo attaccò vicino Benevento, e lo vinse, e quindi fatto morire. Santo Padre, del sangue di

Man-

Manfredi, e di quanto se ne sparse, chi ne fu causa? Se non la Sede Apostolica. Si sparse forse per la fede di Cristo? al certo che nò. E perchè si sparse? si sparse per fare ora dalla Sede Apostolica vantare quei temporali dritti di possesso, concessioni, e donazioni. Se queste sono valide, giudicatelò voi, o Santo Padre: se queste sono legittime, ditelò voi: se alcun dritto Naturale, Civile, o Divino le protegge, e sostiene, giudicatelò voi.

Saputasi da Corradino Nipote di Federico Imperadore la morte di Manfredi, venne con grosso esercito dalla Germania per ricuperare la Sicilia dalle mani di Carlo. Ma che? attraccatosi con Carlo vicino Lucera, fu vinto, e quindi fatto morire, non sò, se per buoni, o pravi consigli del Papa. Quanto intorno alla sventurata morte di Corradino, potrei dire, non conviene a me, qual Pastore di Chiesa esporlo, onde lo rimetto alla Santità Vostra, acciò giudicate, per quali vie la Santa Sede si ha adoprato, per ora pretendere gli Cavalli bianchi. Solo a me conviene ricordarvi, che Papa Celestino V., allorchè entrò in Roma, non vi entrò con fasti, pompe, carrozze, e cavalli; ma bensì sopra di un' asinello vestito da Eremita con abito irsuto; nè mai vantò concessioni, donazioni, investiture, possessi, nè mai barbaramente consigliò contro di alcuno, avendo sempre presente di Gesù da Nazzaret la dottrina, e gli esempj; per effetto di che, dopo tempo rinunciò, e si ritirò nell' Eramo.

Papa Clemente VI. incorona Giovanna Regina di Napoli con Andrea suo marito Re, con ricevere dalla

dalla medema il giuramento di fedeltà: Ma pretendendosi da Innocenzo VI. il pagamento del censo, ricusando ella, la scomunica. Diceva Giovanna, io ho giurato alla Sede Apostolica fedeltà alla Chiesa, divozione, ed ossequio: come oggi si pretende da me un censo, che non ho mai promesso di dare, nè poteva prometterlo sopra il mio Regno. Volete la fedeltà alla Santa Sede, son pronta spargere, e fare spargere a' miei Sudditi il sangue per la Fede Cattolica; ma che io mi dichiaro serva, e Vassalla della Santa Sede con prestare omaggio, e tributo, niuna legge mi obbliga: in che dunque ho mancato? come procedete alla scomunica?

LINO. Aspreno, passate avanti, perchè inorridisco a sentire questi nomi di scomuniche, che non solo non furono da Cristo, e S. Pietro mai dettate, ma deteriorano la fede, e la religione, e dimostrano una barbara inventata potenza.

ASPRENO. Potrei, o Santo Lino, lungamente esporvi, quanto gli Pontefici vostri successori operarono prò, e contra de' Dominanti di questo Regno, affine di sostenersi quella fantasia accesa di dominio, e possesso di questo Regno Siciliano, credendolo loro feudo. E quel che mi muove a ridere, (si dica però tra noi) mentre combattevano spesso, e pretendevano chi dovea sedere legittimamente nella Cattedra di Pietro, per cui vi erano due, o tre Papi nel medemo tempo, sicchè non era valida di niuno la elezione, essi ciò non ostante, separatamente facevano sentenze, e promulgavano dottrine,

Quei

Quei Principi, che mostrarono atti di pietà verso la Chiesa, intesero solamente esprimere una mera divozione verso la Cattolica Madre, e non già dichiarare feudi gli loro Stati. Dunque da un tale atto di pietà, prende dritto la Sede Apostolica di pretendere essere il Regno di Napoli suo feudo? se mai la pietà partorisce obblighi, io, o Santo Padre, perdonate; non intendo essere più pietoso, nè divoto della Chiesa, non ostante sia Pastore di essa. Se l'ardimento a tanto giugne, chi vorrà a noi prestar più fede? O sia agli Sacri, e venerandi detti di Gesù da Nazareth, e di Pietro? Perdonate, ripeto, per beni temporali, non si deve mai mischiare in spirituale. Gli principj della nostra Religione sono stati dettati così chiari, e semplici, ed oggi si vuole involuppare, e roversciare per mondani fini dalla Cattedra di Pietro, che per altro sempre fu ammirata, venerata, e rispettata da tutti. Se Papa Lucio II. accettata avesse la publica Romana istanza, cioè di cedere tutti gli dritti Reali, e vivere colle antiche prescritte obblazioni, al certo tutto questo presente disordine non vi farebbe. Negò Papa Lucio di accettare le obblazioni, e perchè? non furono forse queste da Dio prescritte per voi, e voi ricusate? per pretendere omaggi, onori, fasti, ricchezze, e cavalli bianchi? Ahi fede di Gesù Cristo! Ahi S. Pietro dove siete, che non porgete ajuto al Popolo Cristianesimo vostro fedele, che sugli altari ciecamente vi adora, e venera, e perchè non porgete lume alla S. Sede Apostolica, che trovasi decaduta in tutta l'Ecclesia-

fia-

fiastica disciplina? poichè se la S. Sede fusse nella pristina disciplina, al certo ora da noi non pretenderebbe fasti, pompe, e cavalli, e viepiù sarebbe glorziata, e venerata la tua S. Religione.

LINO. Aspreno, ho capito quanto mi hai con brevità riferito, sappi adunque, che il tuo Re Ferdinando è legittimo possessore del Regno di Napoli. Il Regno è suo, e non di altri. Perchè Iddio lo ha eletto Re. Iddio lo ha benedetto, come benedisse Abramo, Isac, Giacobbe. La sua stirpe farà propagata sulla Terra, come l'arena del mare. Egli è diletto a Dio. Opera con molta Religione. Iddio lo ha dotato di cuor pietoso, e magnanimo. Che cerca Pio? Allorchè io sedei su quel foglio, dove ora lui presiede, al certo non cercai pompe, fasti, e cavalli, ma solo l'onor, la gloria di un Dio, che il tutto regola, e governa: non mai m'inferii negli affari de' Dominanti: ebbi sempre presente gli esempj del Divin Maestro: prestai alimenti a Poveri, di quelli, che i Fedeli a me offerivano: mai feci acquisto di beni stabili, oro, argento: procurai acquistare anime a Dio, illuminare tutti nella Fede, un'amor fraterno sempre serbai: diedi vita a morti: per ordine dell'empio Saturnino mi fu il capo reciso: tutto soffrii per dare esempio agli altri: mai feci Omilie con mascherata stizza al Popolo: rispettai gli dritti di tutti: fui prudente come il serpente, e semplice come le colombe: mai turbai la pace altrui. Che però, o Aspreno, vanne dal tuo Re Ferdinando, e digli, che sii Fedele al Divin Maestro: procuri di profeguire la riforma negli Ecclesiastici,

ci, giacchè quegli che gli sovraſtano , ne procurano piuttosto rilafciatezza , e confuſione , e ſoggettano gli ſuoi Popoli ad altre ſimonie , tanto dannofe allo Stato, ed all'individuo, e così vivrà ſempre felice, e non potrà giammai un Pio VI. diſturbar la pace di un Ferdinando IV., perchè a Ferdinando ſpetta il *reggere*, & *gubernare* in onor di Dio, e reggendo, e governando ſecondo il dritto, non altro ſi ſpetta a Pio VI. di moſtrare con maſſime , e fatti; che *Regnum ſuum non eſt de hoc mundo*, e benedire, e ſantificare le opere del Dominante di queſti Regni delle Sicilie, che ormai ſi veggono tutte intente a ſollevar la miſera oppreſſa umanità.

ASPRENO. Eſeguirò quanto mi avete impoſto coll' immortal Ferdinando, a Voi, o Lino, poi tocca a dire a Pio VI., che non facci ſentire più le voci, che *ſemper*, & *in ſextis perdita Roma fuit*, e che facci ritornare le coſe nel priſtino ſtato; acciocchè riſorga l'antico riſpetto ſemplice, ed umile al Santuario, e non ſino maggiormente con tante ſuperſtizioni contorte le coſcienze.

FAC SIT DEUS.

*Raccolta di varie Chinee che si vendono
da Salvatore Palermo nel corridojo del
S. R. C., nel vicolo nuovo rimpetto
al palazzo del Principe della Ric-
cia a S. Biagio de' Libraj, e
sotto il Teatro di S. Carlo.*

- 1) Discorso sulla Chinea pretesa da Roma.
- 2) Memoria su la Chinea.
- 3) Allocuzione del Cardinale N. N. al Papa.
- 4) Epitome Istorica di Ciro Econdalla sul censo Na-
politano.
- 5) Lettera di un' Amico di Napoli ad un' Amico di
Roma su la pretesa Chinea, e la Consegrazione
de' Vescovi.
- 6) I Vescovi consecrati indipendentemente da Roma.
- 7) La Nuova forma della Chinea che dà idea grande
de' veri fatti e non capricciosi come quelli appo-
sti nell'altre stamplate, e colla nuova Allocuzione
del Cardinale N. N. al Papa Pio VI., e con nuo-
va lettera di Sommo Pontefice.
- 8) Al Papa il Re. *Discorso in versi.*
- 9) Dialogo tra S. Lino Pontefice Romano, e S. Aspreno
primo Vescovo Napoletano sopra l' Allocuzione
del Pontefice Pio VI.
- 10) Lunga risposta di 14. pagine alla breve storia di
558. pagine scritta da Monsignor Borgia contro
l' Ab. Cestari.
- 11) Il Concordato.
- x) ~~Il Viaggio dell' Internunzio, ossia Memoria su lo
scioglimento di un Matrimonio.~~
- 12) *Risposta del Papa all' Allocuzi...*





SPECIAL

94-B11655

bound-

with

THE CITY CENTER

LIBRARY

